

# Sciopero dei medici: «Adesione massiccia»



Sono 600 i medici ospedalieri piacentini, il 30 per cento ha garantito le urgenze

## I sindacati uniti nella protesta: non solo il contratto, azione contro lo smantellamento della sanità pubblica e le liste d'attesa...

**Patrizia Soffientini**  
patrizia.soffientini@liberta.it

### PIACENZA

● E' stata «massiccia» ieri l'astensione dal lavoro dei camici bianchi piacentini, in tutto 600 profili medici ospedalieri. Anche lo sciopero nazionale (includeva i veterinari) ha registrato un'adesione dell'80 per cento, mettendo d'accordo trasversalmente le varie sigle sindacali. C'è il rinnovo contrattuale di mezzo e molto altro. Ed è soprattutto su questo «altro» che sale la febbre: definanziamento della sanità pubblica per il 2018, questione degli avvicendamenti e della formazione.

Esempio. Nei prossimi sedici mesi circa 120 medici ospedalieri piacentini, il 20 per cento degli specialisti, andranno in pensione. Una «grande sofferenza» e un impoverimento che solleva interrogativi pesanti in relazione alle liste d'attesa per visite ed esami, che potrebbero allungarsi ulteriormente. E' un caso fra i tanti proposti dal dottor Giovanni

Bologna, segretario provinciale di Anaa Assomed, il sindacato più rappresentativo della categoria, e medico della Medicina sub intensiva. Altro esempio sulle durate degli accertamenti: una visita cardiologica ridotta a 14 minuti, un doppler accorciato da 30 a 15 minuti per entrare nei tempi, che garanzia di lettura daranno sulla salute del paziente? In un tempo così breve non si riesce neppure «a far spogliare un anziano».

«Lo sciopero è sempre una forma di protesta che lede i diritti di altre persone - commenta Augusto Pagani, presidente dell'Ordine dei Medici - e crea inevitabilmente dei disagi, nel caso della sanità il problema è ancora maggiore, ma ci sono delle tutele, tutte le urgenze sono garantite e i servizi essenziali non vengono messi minimamente in discussione».

Per il resto, Pagani manifesta «pieno appoggio» alla protesta

### FIRMATO UN PROTOCOLLO D'INTESA

## Ma per l'Ausl si è astenuto il 15 per cento

● Da una prima stima compiuta dagli uffici dell'Ausl l'adesione allo sciopero a Piacenza «è stata del 15 per cento. Questa percentuale è però destinata a crescere perché non tiene conto del numero dei medici precettati per garantire la presenza minima garantita».

Si fa notare poi che nei giorni scorsi è stato firmato da azienda Usl e sindacati il protocollo d'intesa che disciplina la presenza minima dei dirigenti

in servizio nelle giornate di sciopero al fine di non interrompere il servizio e garantire la sicurezza dei pazienti. Il protocollo, applicato anche in occasione dello sciopero di ieri, prevede che in ogni reparto sia garantita almeno la presenza dello stesso numero di medici in servizio nei normali giorni festivi. Nei reparti dove vengono ricoverati pazienti particolarmente complessi (per esempio in Cardiologia, in Pronto soccorso, in Riani-

«per il mancato rinnovo dei contratti, l'inadeguata programmazione sanitaria sugli avvicendamenti». Bologna fa notare che anche i medici precettati al servizio per garantire le urgenze hanno manifestato adesione virtuale. E il fatto che 200 camici bianchi (pari al 30 per cento dei medici), sia il contingente minimo di sicurezza, significa che anche a pieno regime si lavora all'osso. L'Ausl ha garantite le prestazioni chemioterapiche e radioterapiche, il pronto soccorso, interventi chirurgici e consulenze degli specialisti a servizio del pronto soccorso, e naturalmente sono accuditi i pazienti ricoverati.

«Il rinnovo del contratto è uno specchietto per allodole, se però per garantire il minimo dobbiamo lavorare in 200 siamo alla canna del gas e se le liste d'attesa sono lunghe - sottolinea Bologna - è perché siamo pochi di più a pieno regime». I tagli per ottimizzare si vedono ovunque, un medico va in pensione? «Si prende un precario e si apre un altro ambulatorio, a coprire altre esigenze, ma quelli del reparto lavorano il 20 per cento in più». E la vera ricchezza del servizio sanitario sono invece i professionisti, se no «si spinge tutto verso il privato e resta una sanità pubblica per indigenti».

Il dottor Nicola Orsi rappresenta un altro sindacato, Cimo: «E uno sciopero molto sentito e condiviso, contratto a parte, il punto è che si sta smantellando la sanità pubblica in modo sottile, come sigle sindacali siamo tutti d'accordo, nell'interesse nostro e dei cittadini che hanno capito, a loro volta, e sentono che si sta distruggendo qualcosa che andava bene nel Paese».

mazione, in nefrologia) si garantisce la presenza dello stesso numero di medici normalmente presenti.

«Anche nei reparti di oncologia ed ematologia - riferisce una nota - è stata garantita la normale attività dei trattamenti terapeutici in Day Hospital. Per quanto riguarda la specialistica, per limitare per quanto possibile i disagi, diversi reparti avevano provveduto nei giorni scorsi ad avvisare i cittadini che avevano prenotato visite o prestazioni nella giornata odierna, riprogrammandoli in altra data.